

ELIO SANTARELLI

DIARIO DEGLI AVVENIMENTI DI FORLÌ E IN PARTE DI ROMAGNA DAL 1939 AL 1945

Prima di dare qualche testimonianza diretta del Diario che Mambelli tenne dal 30 maggio 1939 al 31 dicembre 1945, mi preme sottolineare, più per la forma che per il concetto, alcune considerazioni: il giornale dello storico folivese non è un diario vero e proprio, anche se è un rapporto più o meno quotidiano di quel che succedeva in città o nella regione romagnola, ma è soprattutto una lunga cronaca di fatti, rilievi statistici, dati anagrafici che egli, dopo le prime notizie e impressioni riportate a caldo e in breve, ha aggiunto anche nei mesi dopo per dare più incisività e completezza al suo fondamentale scritto. Mambelli stesso infatti in una sua nota introduttiva afferma di avere «completato di poi, con aggiungere notizie» a «quanto avevo faticosamente raccolto». Infatti l'A. non poteva conoscere con tanto di dati anagrafici il movimento per esempio dei carcerati politici in Forlì nel tormentato e tragico periodo nazifascista 1943-44; Mambelli, ancora non era assolutamente in grado di conoscere e riportare alla giornata nome e cognome di partigiani impiccati e fucilati addirittura al di là del fronte, con residenza o luogo di nascita; e, così di seguito, per quello che riguarda l'elenco di fascisti repubblicani iscritti al Fascio di Forlì oppure, e chiudo la lunga serie sempre documentata, dei fascisti forlivesi giustiziati o trucidati dai partigiani dopo la liberazione della città o dopo la fine del conflitto europeo anche in luoghi del Nord Italia ben lontani dal nostro capoluogo. Tutto quello che ho accennato non significa certo, intendiamoci bene, un demerito da attribuire allo scrittore; anzi nel modo capillare con cui ha condotto le successive ricerche, egli ha senz'altro arricchito e reso più completa quella che vorrei definire più che un diario una Cronaca vera e propria ad alto livello storiografico.

Infine la lunga testimonianza, risponde in modo assoluto alla verità? Dopo avere letto i testi direi proprio di sì, salvo le ovvie piccole imperfezioni dovute anche agli errori materiali di una forse inesperta dattilografia.

Tuttavia Mambelli, da uomo e da storico scrupoloso, nonostante i pericoli anche mortali ai quali andava incontro per rendere testimonianza esatta e fedele, con innata modestia così sottolinea: «Non tutto il narrato risponde a una esattezza assoluta per la mancanza sovente di un controllo delle voci esagerate»; poi aggiunge: «un altro difetto... riguarda le lacune pure inevitabili [perché] ... costretti dagli attacchi aerei o dal fioccare delle granate a rimanere tappati nelle stalle, nei rifugi» senza contare infine i continui rastrellamenti messi in atto da tedeschi e fascisti che hanno certamente limitato Mambelli nella ricerca immediata delle notizie. Ma Mambelli, me lo si lasci ripetere, al di sopra dei suoi onestissimi scrupoli, ha scritto veramente un'opera di grande rilievo, di sicura e fedele memoria storica che forse meglio attraverso gli originali manoscritti conservati dalla figlia Anna Maria, potranno essere — con la mole dei documenti autentici — meglio apprezzati. Ed è qui, nella giornata di studi a Lui dedicata, che vorrei proporre in particolare a Enti o Istituti forlivesi o romagnoli, la pubblicazione integrale della sua opera che abbraccia un periodo così fondamentale e sofferto della nostra storia cittadina e romagnola.

Ed ora alcune note tecniche e di carattere esplicativo: i quattro volumi dei *Diari* rilegati formato protocollo e trascritti a macchina nella fittissima interlineatura, comprendono un totale di 1087 pagine con due non lunghe Appendici al primo e al terzo volume; l'opera da me consultata è conservata nella Biblioteca comunale «A. Saffi» di Forlì. Mi preme tuttavia sottolineare una ben visibile e sorprendente mancanza di proporzioni fra il periodo 30 maggio 1939-25 luglio 1943 e il successivo (ben più drammatico e spietato) che partendo con il 26 luglio si conclude al 31 dicembre 1945. Ma è lo stesso Mambelli a chiarire l'evidente squilibrio: «mio primo intento [nella storia del *Diario*] fu di darvi inizio col 25 luglio 1943, ché da allora ebbero svolgimento i fatti di maggior rilievo, ma infine stimai utile risalire al 1939 e giovarmi di appunti destinati alle *Memorie a tempo perso*, una rassegna panoramica inedita delle vicende Forlivesi e Romagnole dell'età mia, mista di storia e di colore». Comunque sia le pagine dedicate al 1939-40 sono in tutto 19; quelle riferentesi al 1941 sono 16; per il 1942, 26; dal 5 gennaio 1943 al 25 luglio dello stesso anno, 19. Le rimanenti circa 1.000 pagine sono comprese fra il 26 luglio 1943 e il 31 dicembre 1945. Tuttavia che i primi periodi siano più frammentari e discontinui lo si capisce anche perché la città, almeno nella sua maggioranza e fino alla vigilia del terremoto politico del 25 luglio 1943 appare distaccata dagli eventi che vede solo da lontano quasi non le appartenessero. Sì qualche allarme aereo, i razionamenti, i pensieri anche gravi o i lutti per i familiari combattenti, avevano sicuramente la loro importanza e il diarista infatti ne prende atto. Ma è veramente con il 25 luglio e per quasi tutta la rimanente estate che

Forlì comincia ad essere veramente partecipe dello stato di emergenza e poi di guerra; prima coi suoi fervidi entusiasmi popolari per la riconquistata libertà, infine coi fatti e gli episodi spesso atroci e disumani che verranno a seguito del tragico 8 settembre 1943 con l'occupazione tedesca: coprifuoco, comunque già dal luglio in vigore, insufficienza di viveri, mancanza di medicinali, bombardamenti aerei, rastrellamenti, soprusi, razzie di bestiame e biciclette, ecc. Ogni giorno la città soffre e si disperava, ma i cittadini sempre sospesi fra la vita e la morte, continuano ad andare avanti quasi come degli automi. Mambelli allora non lascia un giorno scoperto e molto annota. La guerra in sostanza colpisce tutti senza distinzione e tutti avrebbero pagato duramente. Mambelli ne è appassionato testimone in pagine sofferte di emozioni, di sentimenti, di fatti tremendi che non lasciano dubbi, sulla tragica esperienza vissuta da forlivesi e romagnoli ogni giorno, in allucinante calvario.

DAL DIARIO DI ANTONIO MAMBELLI

Il *Diario* comincia dunque il 30 maggio 1939 con notizie sulla piena e sulle alluvioni dei fiumi forlivesi Ronco e Montone, e del Savio, che vengono duramente a colpire zone campestri fra Ravenna e Forlì. Sottolinea così il cronista: «è stata scoperta, l'immagine della B. V. del Fuoco [protettrice di Forlì] in Cattedrale, per implorare la cessazione del flagello». Siamo nel '39 e l'A. non può fare a meno di riferire sul clima, sull'ambiente, sui personaggi del tempo. Passano così anche se su un distaccato carosello, i fascisti, le figure più note, le personalità più di rilievo di Forlì; ecco dunque il riferimento a 50 legionari concittadini o residenti nel capoluogo i quali, reduci dalla vittoriosa guerra di Spagna assieme al vice federale Renato Rossi vengono onorati in Municipio con la consegna di «una medaglia commemorativa» il 25 giugno. Ed è poi la volta il 2 luglio di incontrare squadristi forlivesi che, sottolinea Mambelli, «si sono recati in marcia podistica a Predappio, colà raggiunti dal prefetto Oscar Uccelli e dal federale Conte Pio Teodorani Fabbri. Hanno sostato in ginocchio nella cappella mortuaria dei Mussolini, per poi sfilare al comando di Plinio Pesaresi, uno dei fondatori del Fascio di Forlì». Ed è inevitabile, naturalmente l'impatto con il Duce, proprio il 29 luglio: «Egli, riporta lo storico forlivese, riceve in Predappio, per il compleanno, l'omaggio di 10.000 rurali convenuti da ogni parte d'Italia». Inevitabili sono comunque anche i riferimenti alle questioni economiche di ogni giorno agli scontri con i prezzi degli ortaggi che crescono a vista d'occhio. I commercianti, sottolinea il cronista, «rivendono a 1,10 il chilo i pomodori acquistati per 0,40. Le susine sono salite da 0,30 a 0,90 [il chilo]», così il 5 agosto.

Dopo momenti di pace e di tranquillità, mentre mezza Europa è sotto il peso della guerra, anche l'Italia è in procinto di intervenire a fianco degli alleati tedeschi. Il giorno prefissato è il 10 giugno 1940 e, afferma Mambelli:

alle 17 siamo convenuti in Piazza Saffi per ascoltare [a mezzo altoparlanti] il discorso di Mussolini... L'adunata dei fascisti e della popolazione è avvenuta al suono delle campane, all'urlo delle sirene, in una teatralità medioevale... Il Capo del Governo con la dichiarazione di guerra alla Gran Bretagna e alla Francia moribonda ha dato l'impressione di un salto nel buio, sollevando nei cuori una profonda amarezza. Le sue parole sono state accolte [calorosamente] dai pochi ragazzi allineati sotto le finestre della Prefettura, senza di ciò il silenzio sarebbe stato glaciale. È assai ricercato, si legge di seguito, l'*Osservatore Romano*... Si cercano in esso notizie extra ufficiali... [ed] è prediletto dagli antifascisti. Agenti e spioni hanno l'incarico di prendere nota di coloro che lo leggono.

Naturalmente con la dichiarazione di guerra, vengono gli allarmi aerei sopportati così il 18 giugno: «Nuovo allarme dalle 19,04 alle 19,20. Ci sembra di vivere in un altro mondo: sarà difficile abituarsi». E il 14 ottobre vi è questa annotazione: «Da alcuni giorni si abbattono le cancellate in ferro delle ville e delle pubbliche istituzioni... Tutto si sacrifica alla guerra». Intanto il 17 novembre in Piazza Ordellaffi davanti a fascisti e autorità «è consegnata a Rachele Mussolini la medaglia d'argento al valor civile... per il comportamento della decorata durante le alluvioni che lo scorso anno devastarono le vallate romagnole. Infatti accorse a prestar aiuto alle popolazioni colpite, dispose soccorsi e distribuì somme».

A sua volta il Teatro Comunale è sempre al centro dell'attenzione e il 9 dicembre, afferma l'A., «Magda Olivero ha sollevato al Comunale uno straordinario entusiasmo in *Adriana Lecouvreur* di Cilea cantata in unione con Cloe Elmo ed altri buoni interpreti». Infine il 10 dicembre, il cronista registra una ondata di «nero pessimismo» che si abbatte sulla città per il cattivo andamento delle operazioni militari in Grecia, ove le truppe italiane passano momenti molto difficili. E il 21 dicembre, «penuria di latte» annota il diligente compilatore. Finisce il 1940, arriva il 1941 e Mambelli riferisce sulle immagini caricaturali stampigliate del Duce, del Re e di Hitler il 3 febbraio in alcuni punti della città e ancora di «scritte d'abbasso ai tedeschi subito ricoperte di calce. Bandierine rosse hanno sventolato per alcune ore sui pali telegrafici della periferia».

Mesi avanti il cronista registra brevi passi di un discorso di Mussolini che il 29 luglio a Forlì, così elogia gli allievi di un corso nazionale della Gioventù italiana del littorio: «Vi siete presentati e avete sfilato in modo superbo. Col passo di corsa andremo verso il nemico, col passo romano gli

passeremo sul collo per schiacciarlo». Il 4 agosto lo storico forlivese, lamenta lo stato di disagio della Città, per i razionamenti che si prevedono ancor più duri per la povera gente, mentre i ricchi sprecano e sperperano in vari luoghi, con «baldorie a base di spumante a 150 lire la bottiglia». «E che dire del costume: l'oscuramento favorisce il pullulare di giovani coppie anche nei vicoli non remoti: la moda è ben altro che austera;... non sentiti l'amor di patria, ... la pietà per le umane sventure». E il 6 ottobre sempre sulle privazioni ormai continue che affliggono i cittadini: «Cominciano sul serio le privazioni per la scarsità dei viveri... Le uova, rare a trovarsi, costano L. 1,50 al mercato nero che solo domina e determina i prezzi... Chiedere viveri ai contadini è un guaio...rispondono 'no' o alzano le spalle o chiudono l'uscio». Si è già al terzo anno di guerra e all'11 marzo 1942, Mambelli annota: «La crisi annonaria, pervenuta ad uno stadio grave, ha determinato stamane una vivace protesta di donne nella piazza delle Ortolane. Il Prefetto [Marcello] Bofondi è sceso per calmarle e volendo distribuire somme si è sentito rispondere: 'cibo vogliamo, non denaro'». E il 15 marzo: «Per i poveri l'Adriatico [nei mercati del pesce] non offre che la solita sarda da cuocere a lessò, giacché l'olio non si trova. [Per le code davanti ai mercati] se avvenga di scorgere un contadino, tutti gli gridano addosso quale nemico del popolo. La ressa è tale [nelle code] che se ne esce con le costole rotte». 28 marzo: cominciano ad acuirsi le crisi degli alloggi per il numero crescente degli sfollati per le incursioni aeree in molte città d'Italia e dei rimpatriandi per cause di guerra che giungono a Forlì. Il 30 aprile Mambelli annota una ulteriore discesa del razionamento del pane (miscelato) che passa a 150 grammi giornalieri. Gli operai comunque riceveranno un supplemento. E il 13 agosto note molto dolenti per gli ebrei residenti a Forlì; riferisce il cronista: «L'ostracismo agli ebrei, colpisce i seguenti che risiedono a Forlì» e qui egli elenca un numero di 19 persone originarie di altre città italiane se non addirittura straniere (ungheresi, francesi, libiche). E continuando, afferma: «Nessuno ebbe mai a lagnarsi degli ebrei e la cittadinanza disapprova l'inutile e disumana persecuzione. Siccome è un fioccare di circolari per escludere i semiti dagli impieghi, un parroco avrebbe indicato che uno ne aveva nella sua Chiesa: Gesù Cristo».

La guerra si fa ancor più sentire e Mambelli annota il 7 settembre che al fronte «i caduti forlivesi sono ormai duecento». Anche a Forlì si parla delle Petacci, una delle quali amante di Mussolini; per loro, sostiene il diarista, il Duce «spende senza limiti». Il 3 novembre ricominciano gli allarmi aerei ma i forlivesi continuano egualmente a partecipare alle serate d'opera che si mettono in scena al Comunale e il 15 dicembre «Pia Tassinari e Ferruccio Tagliavini cantano nel 'Werther' di Massenet... con grande succes-

so. Il teatro è affollatissimo perché l'opera è popolare... L. 25 l'ingresso, prezzo mai raggiunto».

Particolarmente con il 1943, l'antifascismo forlivese comincia a muoversi e allora i fascisti reagiscono imprigionando o iniziando inchieste per scoprire i colpevoli di oltraggi o sfregi ad immagini di Mussolini. (Questo nei primi sei mesi dell'anno). Il 24 maggio va invece male per i fumatori perché inizia il razionamento delle sigarette che durerà per qualche anno.

Fino qui, le notizie non sembrano di decisiva importanza, ma subito, alla data del 26 luglio, la situazione forlivese si trasforma radicalmente sia per gli avvenimenti nazionali (soppressione del Fascismo) come per gli internazionali (sconfitte che si succedono in tutti i fronti). Ed ecco la nota sulla caduta di Mussolini: «L'evento della caduta di Mussolini, dai più conosciuto stamane, ha subito dato luogo a numerose manifestazioni di giubilo. Colonne di dimostranti, in maggioranza operai, si sono rovesciate per le vie principali agitando cartelli inneggianti all'Italia; ritratti del re, di Garibaldi erano sollevati da gruppi folti, uno dei quali recava una grande fotografia in cornice di Giacomo Matteotti. Tutta Forlì è scesa nelle strade mentre agli edifici sventolavano le bandiere, nessuna rossa però». La giornata, e qui riassumo, proseguiva piuttosto agitata e tumultuosa perché venivano prese d'assalto sedi rionali fasciste, rotti e lordati i busti di Mussolini e del fratello Arnaldo; numerose le bastonate ai fascisti e agli squadristi noti. Dal balcone del palazzo municipale Cino Macrelli, Aldo Spallicci e Alessandro Schiavi (repubblicani i primi due, socialista il terzo) davanti a «una vera marea umana» richiamano alla «calma e alla disciplina». Il 27 luglio in diversi punti della Città, i vigili del fuoco cancellano «le scritte di abbasso ai tedeschi apparse in diversi punti della città». E il 3 agosto si afferma che dopo gli scioperi operai, dopo altre agitazioni con bastonature di fascisti «la normalità va riprendendo, il coprifuoco è portato dalle 22 alle 4,30». I partiti si rimettono in moto, dal P.C.I. al P.S.I., alla D.C., al P.R.I. ai liberali, al Partito d'azione.

Intanto i tedeschi non se ne stanno con le mani in mano e invadono la Romagna, la pineta e il litorale. E il 18 agosto: «Le spiagge sono quasi deserte di bagnanti, come tali, solo vi si trovano ricchi sfollati; la vita balneare del popolo minuto finisce lungo le rive dei fiumi». E l'8 settembre 1943 l'annuncio della disfatta italiana: «Alle 18,30 circa diffusa la notizia dell'armistizio fra l'Italia e gli Alleati, data da Radio Londra; la popolazione si rovesciava per le strade in ansia per interrogare o per avviarsi di corsa al centro, incredula di tanto evento. In piazza Saffi dalla marea umana agitata saliva un tumultuare di voci». A Forlì frattanto si dissolve l'esercito e i pochi tedeschi ivi sopraggiunti divengono padroni della città, dell'aeroporto e degli altri impianti militari. L'11 settembre «i germanici, afferma l'A.,

presidiano ora gli edifici pubblici, o meglio li controllano, perché si ritiene, non superino... i duecento». Per parte loro i forlivesi si scatenano, vuotando caserme, officine, scuole, magazzini anche da parte di «gente cosiddetta dabbene».

Naturalmente i fascisti cominciano a farsi vivi e il 15 settembre Mambelli annota: «Gli squadristi allontanatisi per misura di prudenza dopo il 26 luglio, riprendono i posti nei lavori e negli impieghi». Il 18 settembre si ha notizia della costituzione del Partito fascista repubblicano. A loro volta i tedeschi non mancano di decretare pene, fino alla morte, per tutti coloro che non obbediranno ai loro ordini. Di seguito Mambelli sottolinea la presenza di partigiani che nella montagna forlivese si battono contro i tedeschi (ottobre). Il 23 ottobre: «La razione del pane è portata a 200 grammi: quanta fame sofferta dai poveri» annota il diarista che alcuni giorni prima aveva scritto che al mercato nero i generi di prima necessità avevano raggiunto prezzi esosi. Frattanto scritte ostili ai fascisti e ai tedeschi si leggono sui muri della città il 3 e il 4 novembre: «una alla base del monumento a Saffi, sottolinea Mambelli, portava i caratteri ben visibili: *Fuori il tedesco!*». Ma la gente tenta ancora di divertirsi, nonostante la gravità dell'ora, nonostante i pericoli, i razionamenti, l'aumento indiscriminato dei generi alimentari. Così che se per la festa di Santa Lucia del 13 dicembre poche sono le bancarelle e modesto è l'afflusso della gente che preferisce far visita alla sola chiesa, il 15, allo spettacolo invece «di varietà al cinema-teatro Esperia, con le canzoni degli artisti alla radio in voga e le solite donne nude, procaci, non ostante il pericolo degli allarmi aerei ha visto un pienone da non dirsi. Prezzi d'ingresso ai diversi reparti: lire 25-30-40». Poi al 19 dicembre altre persecuzioni contro gli ebrei: «Gli ebrei di Forlì, annota il diarista, sono avviati ai campi di concentramento; chiusi i loro negozi, cacciati dalle loro abitazioni, vivevano in albergo in attesa di destinazione». E il 27 dicembre appare un manifesto firmato dal Capo della provincia di Forlì, Zaccherini, in cui si decreta «il sequestro di tutti i beni immobili e mobili, titoli, valori e crediti di pertinenza agli ebrei residenti in provincia». Il 31 dicembre 1943, l'amaro, sconsolato commento del cronista: «Fine d'anno: la desolazione e la tristezza sono nelle case, la sfiducia negli animi».

Mambelli dà notizia nel mese di gennaio 1944 di varie uccisioni e ferimenti di militi, carabinieri o poliziotti, avvenuti da parte di partigiani in Città; anche partigiani dovevano pagare il loro tributo di morte per sentenze del tribunale militare straordinario di Forlì. Il Partito fascista repubblicano è oramai organizzato e il 31 gennaio «il maggiore dei bersaglieri Arturo Capanni, forlivese, è nominato commissario federale». I fascisti ancora, si appropriano del nome di Mazzini, il cui ritratto è esposto nei pubblici uffici e l'8 febbraio, afferma il cronista «il prof. Mario Cicognani... commemora

al Comunale il 95° anniversario della Repubblica Romana, presenti le autorità». Di seguito il 10 marzo, sottolinea ancora Mambelli, «anniversario della morte di Mazzini, molti giornali rievocano il maestro... per voler dare ad intendere d'uniformarsi a lui. Nessuna cosa maggiormente disgusta e fa sorridere insieme, del parallelo fra la Repubblica Romana e quella del fascismo». Il 10 febbraio era avvenuto a San Varano, nei pressi di Forlì l'uccisione a colpi di pistola del Commissario federale fascista Arturo Capanni. La Città è sotto un incubo e Mambelli sottolinea: «Chiusura dei negozi nel pomeriggio e spari nella città; fascisti con autocarro si sono recati nella zona e vi è timore di gravi rappresaglie». E il 12 febbraio: «La città è come oppressa da un incubo pauroso e teme sulla sorte riservata agli ostaggi [arrestati il giorno prima per rappresaglia]... Vero sembra... che la vedova Capanni abbia chiesto ed ottenuto di non procedere a vendette». A Forlì corre infine la voce il 15 febbraio che lo stesso Mussolini non voglia esecuzioni capitali per l'uccisione di Capanni.

Cresce la crisi alimentare e il 16 febbraio, riferisce Mambelli che «un solo ortolano si è presentato stamane in piazza ed ha tutto venduto in un momento; le donne sono disperate». Il 17 febbraio si sciopera allo stabilimento Mangelli e in altre fabbriche cittadine: le difficoltà dell'ora — ma è sottinteso il movente politico — provocano l'agitazione. La Città non muore, protesta ma infine tenta anche di divertirsi e il 21 afferma lo storico forlivese «ha luogo... la presentazione di *Lucia* di Donizetti, con Lina Paggiughi ed il tenore Giovanni Pullini cesenate: teatro pieno, spettacolo ottimo». Il 27 ancora al Comunale «si rappresentano *Cavalleria e Pagliacci* con enorme affluenza di pubblico: ottimo il tenore Florenzo Tasso».

Il 24 marzo ancora una tragedia a Forlì: nonostante una dimostrazione di donne davanti alla Caserma «Ferdinando di Savoia» vengono fucilati cinque giovani romagnoli renitenti di leva; la Città vive nel terrore e nell'angoscia. Ma davanti a questa frenesia di morte e di dolore un accenno di pace e di solidarietà è pure da ricordare nelle parole di Antonio Mambelli. È il 9 aprile: «*S. Pasqua*. Alquanti soldati tedeschi degenti per ferite nell'Ospedale di viale Salinatore, si sono recati a messa alla parrocchiale di Ravaldino; uno di essi accompagnava un aviatore americano, suo avversario, ferito in duello aereo; ricoverati ivi lo stesso giorno e divenuti amici: il tedesco aveva ottenuto il consenso in via eccezionale, sotto la propria responsabilità».

Circolano a Forlì giornali clandestini che in pochi esemplari scorrono di mano in mano, nelle famiglie e nelle fabbriche. «Noi li leggiamo trepidando, riporta Mambelli il 26 aprile, una commozione ci pervade poiché... essi ci dicono che la patria vera non è morta... Sono una voce che incuora all'azione e dona una speranza». Continuano incessanti gli allarmi aerei,

molte città romagnole sono già state bombardate, con danni gravissimi, dagli aerei alleati. Forlì ha subito solo mitragliamenti e modesti spezzonamenti al campo d'aviazione o in periferia ma purtroppo il giorno maledetto verrà anche per la nostra città. È il 19 maggio «giornata tragica» scrive Mambelli con il groppo alla gola, per il massiccio bombardamento da parte di 150 aerei che causano la morte di 125 civili; 430 i feriti. «Immense nuvole di fumo si sono levate dalle case e dalle fabbriche colpite, grida, urli, gemiti di spaventati, di feriti, di moribondi, travolti dalle macerie, fughe di scampati per miracolo... mentre crollano i muri, precipitano i tetti e gli incendi completano l'immane rovina... Ora la gente [costernata e affranta] è preoccupata di prendere il largo e di stabilirsi in campagna convinta di un ritorno offensivo degli aerei alleati». Ma non passa un giorno dal flagello che «i cinematografi sono aperti», infine è tanto il disperato desiderio che finisca la guerra che Mambelli il 29 giugno trascrive questo sintomatico episodio: «Le apparizioni molteplici della Vergine ad una fanciulla di Benate Bergamo ed i miracoli che si dicono compiuti al suo contatto, fanno credere vere le previsioni attribuitele: avvenimenti prodigiosi il 13 luglio, la fine della guerra nello stesso mese. Migliaia e migliaia di persone accorrerebbero a quel paese, ma se accarezza l'animo una grande speranza i più sono scettici qui». Frattanto a Forlì le notti si fanno tremende, apocalittiche e il diarista al 1 luglio sottolinea che si vive «tra i bagliori giallastri dei bengala [lanciati dagli aerei], il trasvolare degli incursori sotto la luna il rombo dei motori, gli scoppi tremendi delle bombe, il picchiettare delle mitragliatrici, con il sonno che incombe e lo spasimo che lo scaccia».

Importante e fondamentale è sempre la questione alimentare e questioni grosse nascono nelle campagne per la trebbiatura del grano che rimane nei covoni e non viene lavorato per paura che vada ai tedeschi e per i pericoli delle incursioni aeree. «I contadini da noi, scrive Mambelli, l'8 luglio battono il grano all'uso antico detto delle cerchie nelle aie, al fine di raggranellare quanto occorre al consumo familiare». E ancora il 12 luglio: «Se i covoni resteranno sui campi durante la pioggia, il grano andrà perduto ed avremo la carestia alle porte». Drammi ancora nelle campagne: a fine luglio si fanno attentati alle macchine trebbiatrici con ordigni e incendi dolosi. Si acquisiscono la tensione e il terrore allorché per un loro caporale ucciso i tedeschi compiono l'eccidio di 10 ostaggi nella strada di Pievequinta; è il 26 luglio. I tedeschi si danno da tempo alle razzie e asportano ancora il 2 agosto materiale delle Officine aeronautiche di Forlì. Ancora il 2 agosto avviene l'arresto del marchese Gian Raniero Paulucci Ginnasi, della moglie e del figlio Cosimo da parte delle Brigate nere. Altro dramma il 7 con l'arresto di Tonino Spazzoli, del figlio Aroldo e della nipote Franca Orsola Ferrini. Il 14 vi è la condanna a morte del marchese Paulucci e di un altro arrestato

Antonio Benzoni; assieme a loro, tre ex appartenenti a reparti fascisti. «La sentenza, commenta Mambelli alla stessa data, è stata eseguita stamane» con la motivazione che il marchese Paulucci e il Benzoni «fornivano armi e denaro ai partigiani». «Aggiungo qui alcuni particolari sulle figure preminenti del march. Paulucci e del cav. Benzoni, martiri gloriosi e sul loro contegno di fronte ai carnefici... Nel dire addio alla [propria portinaia anch'essa in arresto] il marchese con voce calma le ha chiesto perdono se qualche volta l'avesse comandata in modi impulsivi: 'Mi ricordi nelle sue preghiere, Maria' e poiché la donna tremava, teso il braccio e mostratela ferma la mano soggiunse: 'Vede che io non tremo, non ho fatto nulla di male, se ho fatto, ho fatto del bene'». Per Benzoni, Mambelli ha queste parole: «Insistendo [i fascisti] perché rivelasse i nomi di partigiani in relazione alla banda Corbari, rifiutò deciso: 'So che mi ucciderete, ma io non ho nulla da dirvi'... I due forlivesi [vanno al] martirio a fronte alta».

Il 18 agosto è la volta della banda Corbari che viene annientata nei suoi esponenti più rappresentativi nelle colline fra Modigliana e Castrocaro. Mambelli descrive momento per momento il tragico susseguirsi degli eventi che portano alla morte Iris Versari, Arturo Spazzoli, Silvio Corbari, Adriano Casadei; gli ultimi due vengono impiccati subito nel pomeriggio a Castrocaro. «Dopo un'ora, così Mambelli allo stesso 18 agosto, il macabro spettacolo si è rinnovato sulla piazza maggiore di Forlì ed in forme ancor più orrende. Allacciate due lunghe corde ad un braccio delle antenne della luce... i fascisti ed i militi della b.[rigata] n.[era], briachi di odio, vi hanno appeso i due corpi alla presenza dei tedeschi e di poca folla inorridita, e, purtroppo, con il concorso... di alcune donne che hanno a loro volta tirato le funi e lanciato insulti ai morti, cui si sono aggiunti più tardi gli altri due». Mambelli deve avere visto i corpi penzolare perché angosciato afferma: «mi sono sentito in cuore un tumulto». Infine il diarista riporta il discorso alle ultime ore di Tonino Spazzoli alla data sempre del 18 agosto: «Alta prova di crudeltà raffinata hanno dimostrato i tedeschi più tardi ed io narro l'episodio sulla testimonianza genuina del cappellano delle carceri, can. Bucci; ammanettato e con i polsi sanguinanti, Tonino Spazzoli è stato da essi condotto sulla piazza prima di sera, a vedere il fratello penzolante». Nessuna tortura è riuscita a strappare a Spazzoli «rivelazione alcuna» in merito ai suoi contatti con gli uomini della resistenza partigiana. Ancora nello stesso martoriato giorno «tedeschi e fascisti, riprende Mambelli, hanno bloccato... i cinematografi dove hanno rilevato giovani ed anziani per adibirli all'accompagnamento del bestiame [razziato ai contadini]... Il copri-fuoco è anticipato alle ventuno in tutta la provincia; nel contempo nessuno può circolare in bicicletta né condurle a mano se non autorizzato». Su Spazzoli e sulle sue gesta Mambelli ancora afferma: «Della sua attività di patrio-

ta... serberanno memoria viva i futuri, poiché il suo nome è legato a tutte le imprese più rischiose di questo tempo, che fanno di lui un italiano uguale ai martiri del Risorgimento».

Come se non bastasse il terrore in terra ecco la tragedia provenire dall'aria con quotidiani bombardamenti e mitragliamenti a Forlì o nelle altre città, paesi o frazioni di Romagna. A Forlì ancora il 25 agosto «alle ore 9,16» sottolinea inorridito Mambelli, si scatena un furibondo bombardamento aereo che colpisce particolarmente con danni gravissimi, il centro della città. «Altre bombe, a scoppio ritardato dovevano riservare a più tardi i loro funesti effetti... La tragedia più grave... si è avuta [davanti alla] Basilica di S. Mercuriale... ove si è ripetuto il 'sanguinoso mucchio'» di dantesca memoria. «La gente, come pazza, si è data poi a fuggire in ogni direzione, occhi sbarrati, capelli irti, mentre pochi coraggiosi si precipitavano a S. Mercuriale a prestare soccorso, fra questi Don Pippo Prati uscito vivente per miracolo dalla Basilica colpita... Morti civili 75, alcune centinaia i feriti... Nessuno saprà mai trovare accenti che rendano la pienezza dello sdegno per questa incursione tremenda, in cui molti credono di ravvisare una vendetta per le impiccagioni recenti. I cittadini, conclude Mambelli, sono terrorizzati ormai, incapaci di rendersi ragione di tanta mostruosità».

La guerra dei nervi continua ad opera degli aerei alleati; ce lo testimonia il diarista il 4 settembre: «Altra notte piena di fragori e di bengala sotto la luna: nel rombare di motori a nessuno è concesso di prendere sonno... Gli apparecchi guizzano sulle nostre teste, sulle case e ritornano rapidi, minacciosi e ci fanno trattenere il respiro». Il calvario non ha fine in un susseguirsi tragico e spietato di avvenimenti degni più delle belve che degli uomini. Lo conferma ancora una volta Antonio Mambelli che nel suo documentatissimo diario sottolinea al 5 settembre: «L'Aeroporto, ha visto oggi il più grande eccidio che si ricordi in questa guerra da noi, il massacro di ebrei, di cittadini forlivesi, romagnoli e di altre regioni. Condotti con le mani dietro la schiena legate, uomini e donne, sull'orlo delle buche prodotte dalle bombe nel campo... sono stati uccisi con un colpo alla testa e spinti nel cratere». Fra di essi il valoroso colonnello Edoardo Cecere, che comandava il deposito dell'11° Fanteria. «Certo della morte che lo attendeva, riporta Mambelli, trascorse gli ultimi giorni fra le torture e la preghiera che fanno di lui un eroe e un santo». All'avvocato Oreste Casaglia «compagno di cella» come in confessione affermava: «'Che il mio sangue, il mio sacrificio servano a non far spargere altro sangue fraterno... Perdono a tutti'».

Desolazione e squalore in città e Antonio Mambelli così commenta il 20 settembre: «La città nostra e la periferia presentano aspetti di desolazione, specie nella Ravennana, nella zona di S. Pietro, nel viale del Ronco, ed in borgo Cotogni... In Via Mazzini tutte le porte sono sbarrate e manca-

no indicazioni di rifugio nella prima metà del percorso, poi non si mostra un'anima; deserta non meno la Piazza Saffi, con il moncherino del monumento del Triumviro [Aurelio Saffi abbattuto col bombardamento del 25 agosto] che sembra un cippo funereo... Sono impressioni dal vero, non una pagina di letteratura sconvolta». Davanti alle grandi cose, quelle che ora sono o sembrano molto più piccole, ecco dunque al 21 settembre: «Da oltre una quindicina di giorni non viene distribuito il tabacco, l'ultima razione concessa è [stata] di trenta grammi. Si fuma camomilla, foglie di olmo,... scorza di viti; chi riesce a procurarsi il genere voluttuoso in piante verdi... vi dà una concia rudimentale ed esercita il mercato nero, diversi ricorrono agli stessi soldati germanici». I tedeschi razziano ancora bestiame e Mambelli il 27 settembre annota: «Passano sempre più folte le colonne del bestiame e la razzia metodica tocca ora agli estremi lembi del nostro comune, quali Casemurate e Magliano». Il 29 «i giornali non escono più» e per lui deve essere stato gran danno, lettore accanito qual è.

Frattanto il fronte si avvicina, Rimini è già liberata; molti attendono l'arrivo degli alleati; si potrebbe meglio dire tutti o quasi i cittadini; ma nell'anarchia che oramai regna a Forlì si ripetono scene non certamente degne di gente civile. Troppi forlivesi infatti si buttano a man bassa nelle fabbriche ed asportano di tutto. E Mambelli il 30 settembre li prende proprio sul momento: «Dopo l'asportazione dello zucchero [da parte dei civili], la folla ha preso di mira i sacchi vuoti nei magazzini dell'Eridania. Né fango, né pericoli, né vergogna trattengono, i più rubano per rivendere e l'industria diventa lucrosa... Pezzi di ricambio e piccoli motori, pure scomparsi dallo zuccherificio, sono diventati... oggetto di lucro. La scusa corrente è che tanto li porterebbero via i tedeschi o gli inglesi» quando arriveranno.

1 ottobre «La voce del cannone si fa più urlante, minacciosa». 4 ottobre: armi alla mano, i partigiani liberano dal carcere di Forlì, 34 detenuti in gran parte politici. 6 ottobre: «i tedeschi mettono mano sulle ultime biciclette che si mostrano». E il 10: «Violenze d'ogni genere, non provocate, hanno compiuto sul mezzodì gruppetti di SS. Italiane, giovinastri in divisa blu... Li abbiamo visti fermare i passanti, chiedere i documenti, distribuire ceffoni ai giovani... sparare all'aria... Vi erano mescolati purtroppo, taluni forlivesi, in gara disgustosa con il torbido elemento qui venuto da altri luoghi».

Ma cambio subito registro con notizie più umanitarie e civili: gli operai si danno da fare per salvare le macchine degli stabilimenti ove lavorano e così Mambelli il 12 ottobre si compiace di questo: «Gli operai dell'anonima Orsi Mangelli sono riusciti per loro conto ad occultare il macchinario prezioso dello stabilimento, ma [a] questa prova di autentico patriottismo, [vi è] l'altra tutt'ora corrispondente ad una folla di rapinatori in moto conti-

nuo». Anche lo stesso clandestino Comitato di liberazione nazionale di Forlì composto dai partiti antifascisti stigmatizza, riprovandola con volantini alla macchia, l'azione devastatrice e vandalica di questi cittadini forlivesi «degni compari di razziatori nazifascisti». Così si comporta il Municipio, ovviamente con altre parole, in un pubblico manifesto, per gli atti di ladrocinio. Il 13 ottobre Mambelli con rassegnazione annota che «in conseguenza dei bombardamenti siamo privi di energia elettrica, quindi della luce, e mancano le candele». Il fronte si avvicina sempre più, Cesena sta per essere liberata; la situazione in Città è tesa se non disperata; ma per fortuna, è il diarista che lo sottolinea, il 17 ottobre «la condizione degli sfollati in città è resa meno grave dalla civica assistenza. Il vescovo [mons. Giuseppe Rolla] si è interessato e si interessa alla loro sorte con viva premura a mezzo di appositi incaricati, fra i quali merita particolare menzione il parroco di S. Biagio Prof. Don Garbin, salesiano». Comunque sia, annota ancora Mambelli il 24 ottobre «la vita nei rifugi in città sta per diventare impossibile, l'aria si è fatta irrespirabile per la permanenza di cronici e la mancanza di disinfezioni adeguate; l'umidore, la ressa, i disagi di ogni sorta completano il quadro sotterraneo e si aggiunge che alcuni tedeschi penetrati, vi hanno asportato materassi e viveri». E il 24: «Alle 15,15 i tedeschi fanno saltare... la centrale elettrica, l'officina gas e il torrione dell'Acquedotto...; grande, se pur contenuta è l'indignazione dei cittadini».

Intanto la periferia di Forlì e il centro, le frazioni vicine sono bombardate e mitragliate dagli aerei alleati, mentre le artiglierie dell'oramai vicino fronte fanno cadere granate sul capoluogo; mentre i tedeschi continuano a minacciare la popolazione e a commettere ogni sorta di soprusi. Oramai in ritirata i nazisti, afferma il cronista il 27, «tagliano gli argini del Montone in piena sotto il Ponte Vico ed allagano i campi». Il 30, Mambelli fa alcune riflessioni sul Diario: «Se [gli appunti] cadono in mano dei tedeschi posso considerarmi perduto: Dio mi aiuterà... Molti di codesti appunti sono occultati qua e là, entro le crepe dei muri, persino nei tronchi degli alberi con le stampe clandestine e [quelle] lanciate dagli aerei; la passione di annotare può costarmi la vita, ma ormai». Il 2 novembre un momento di speranza perché «truppe britanniche e canadesi raggiungono l'aeroporto nostro». Ma poco dopo notizie angosciose: «I morti nel nostro ospedale sono sepolti in un angolo del parco, non potendo provvedersi al loro trasporto». Il 5 novembre: «Stretti nella stalla di casa Missiroli... in Villa S. Giorgio,... tra le grida dei bambini, attendiamo la fine con naturale sgomento... Le granate fischiano senza posa sul povero tetto, qualcuna scoppia nell'aia... eppure non avvengono scene di disperazione... tanto è il conforto della preghiera. Non una voce si leva ad imprecare». In un succedersi agghiacciante di notizie terribili e apocalittiche il diarista annota ancora: «In tutte le ville [frazio-

ni] non si sa come, nè ove seppellire i morti. Qualcuno prepara la fossa ai margini delle strade e nei campi; per approntare alla meglio una cassa si guastano persino i letti». È il 7 novembre; nello stesso giorno, nove persone sono assassinate dai tedeschi e, scrive Mambelli, «gettate in un pozzo di Vecchiazano, sei di una stessa famiglia colonica [i Benedetti]».

L'8 novembre nell'approssimarsi della liberazione di Forlì, le esplosioni di mine, le cannonate, le raffiche di mitragliatrici, le bombe degli aerei sottolinea Mambelli «hanno reso la notte spaventosa». I tedeschi si difendono con accanimento e gli alleati accrescono «il volume del fuoco». Infine nelle primissime ore del 9 novembre i genieri tedeschi fanno saltare in cupi boati torri e campanili forlivesi; si salva miracolosamente il campanile della Basilica di S. Mercuriale. Poco dopo saltano i ponti di Schiavonia e di Vecchiazano. Ma finalmente, dopo mesi di ansia e di terrore, di fame e di sacrifici immani giunge il giorno della liberazione che Mambelli saluta così: «Dopo aspri combattimenti nella notte... in sull'alba nebbiosa [del 9 novembre] le Avanguardie del V° Corpo dell'8ª Armata britannica, al comando del generale Mac Crery erano prossime alle porte Cotogni e Ravalдино. Primo a entrare in città... è stato un battaglione scozzese... Il grosso delle truppe ha fatto il suo ingresso verso le ore nove, venendo da Via Decio Raggi;... la città imbandierata in un momento preparava ad esse un'accoglienza entusiastica, trionfale: dai rifugi sono sbucati cantando, gridando come pazzi di gioia, uomini, donne, vecchi, fanciulli, a muovere incontro ai liberatori, sui quali in certi punti, sono stati gettati petali di crisantemi... mentre con i fucili tratti dai nascondigli i patrioti ed i gapisti si ponevano in giro per le strade... per il servizio d'ordine e a dar la caccia ai fascisti per arrestarli o giustiziarli». Anche i partigiani e gli antifascisti sono festeggiati, mentre «le vendette sono in atto, il sangue corre, abitazioni di fascisti sono svaligate alla periferia, nel momento nessuno vi bada, troppo grande è l'esultazione». Sindaco della Città, nominato dal Comitato di liberazione nazionale, il comunista Franco Agosto «perseguitato, messo in carcere, confinato, fermo sempre nei suoi principi». Infine sottolinea Mambelli «il giorno a lungo atteso è venuto, ora, si può anche morire». La commozione, la gioia, il sollievo, traspascono ed esplodono in queste ultime righe.

Ma la guerra continua inesorabile e riferisce l'A. «l'artiglieria tedesca intensifica i tiri sulla città; la gente riprende la via del rifugio, ma si lamentano alcuni morti e feriti». Pattuglie tedesche scorazzano il 10 novembre nella periferia.

All'arrivo degli inglesi nelle frazioni vicine, si sono visti tanti pseudo partigiani sbucar fuori all'improvviso e «ci si domanda, sottolinea Mambelli, come abbiano potuto i nazifascisti signoreggiare con prepotenza, ancor se rimasti in pochi, ad abbattere, demolire torri, campanili, ciminiere, pon-

ti all'ultimo momento». Mambelli ha poi espressioni di amarezza e di sconforto per certe azioni brutali messe in opera dai partigiani, in contrasto con le direttive e le disposizioni del C.L.N. E ancora al 10 novembre così contesta: «Altri fascisti sono stati uccisi dai partigiani in scene drammatiche... Tutto ciò contrasta con il contenuto dei manifesti del C.L.N. e mette paura». Queste esplosioni di odio e di vendetta vengono sconfessate con parole di indignazione dal P.R.I. che in un volantino, il cui testo è riportato nel *Diario*, afferma che se i fascisti si scatenarono in crimini orrendi, purtuttavia «questo non giustificerebbe lo scatenarsi delle vendette e l'iniziativa personale delle rappresaglie. I tribunali sono stati creati apposta per giudicare e condannare i criminali del fascismo. Non lordiamoci le mani del sangue dei nostri assassini che attendono la giusta pena da un consesso di giudici».

Con l'arrivo degli inglesi, con il loro strapotere bellico «il movimento degli automezzi è indescrivibile» sottolinea Mambelli il 15 novembre; egli ci dà poi notizia che è iniziata in Municipio la discriminazione (epurazione) nei confronti degli impiegati compromessi con il Partito fascista repubblicano che «sarebbero venticinque all'incirca, quasi tutti di ruolo». E ancora; la gente ha bisogno di tutto e «le porte [dei vari] uffici comunali sono letteralmente assediate ed invase da una folla che urge, preme, si sbraccia assillata da molti tormentosi bisogni». Mambelli il 18 novembre sottolinea alcuni punti fondamentali della differenza fra i tedeschi e gli alleati. «I primi ci tenevano in conto di nemici, afferma, con [gli inglesi] invece la vita civile rinasce, si circola liberamente in bicicletta, si è sicuri di non essere derubati dell'orologio, del portafoglio con la pistola puntata... Infine è scomparso l'incubo degli aerei [i tedeschi ne avevano rimasti pochissimi anche se ancora micidiali], delle prestazioni forzate, della reazione feroce che colpiva a caso». Ma la stima di Mambelli verso le truppe alleate non dura lo spazio di un mattino ché subito il 20 novembre afferma in fatto di ruberie: «i soldati di codesti reparti sono infine dei tedeschi vestiti da inglesi». Il cronista attento e scrupoloso si lamenta ancora il 21 che «la rarefazione di generi è preoccupante, l'esosità non conosce limiti, i prezzi salgono sull'esempio di quello del grano». Molti i disoccupati e «non si trova legna». I tedeschi a loro volta si accaniscono con bombardamenti di artiglieria sia in città che nelle frazioni vicine.

Finalmente per dare un po' di sollievo e di svago alla gente il 27 novembre si riapre, dopo i necessari restauri, il Cinema teatro Apollo. Sulle ragazze ecco il commento di Mambelli, il 29 novembre: «Specie le ragazze di città dimostrano un certo trasporto per i militari alleati, non tutte però s'intende. Il tratto cavalleresco degli inglesi, le sigarette, i dolciumi, il sapone profumato possono molto nel cuore delle fanciulle e le stesse campa-

gnole non riescono sempre a sottrarsi al fascino. Ciò è molto pericoloso e desta nei giovanotti gelosia».

Da un punto di vista politico il diarista rileva il 3 dicembre che i partiti cittadini sono in riunioni continue per esaminare la situazione locale. Gli orrori e le tragedie per Forlì non sono ancora finiti perché il 10 dicembre il capoluogo subisce un disastroso bombardamento dovuto a soli quattro aerei tedeschi muniti di bombe ad altissimo potenziale. Colpita con danni irreparabili la Chiesa di S. Biagio; ventiquattro i morti. Altre gravissime offese in Borgo Ravaldino, in via Maldenti. In tutto un centinaio fra morti e feriti. Perdite inestimabili in opere d'arte specialmente in S. Biagio «artistico tempio» della Città. Il 14 dicembre: «Si sono riaperte, scrive Mambelli, alcune farmacie che vendono o meglio centellinano le medicine tenute ben nascoste, a prezzi decuplicati; gli abitanti si preoccupano della mancanza di una azione energica, mentre auspicano, così ancora Mambelli, l'impiccagione dei vampiri». Non mancano solo le medicine, mancano anche le candele in sostituzione dell'energia elettrica; si trova tuttavia il petrolio «cambiandolo con vino».

Il 18 dicembre Mambelli riporta una notizia riguardante i fascisti che operano clandestinamente con radio trasmittente in S. Martino in Strada. «Sono tratti in arresto tali 'Brustinghena' e 'Murì d' Ballardèn' (Gordini), fascisti repubblicani». E per fare vedere ancora che i fascisti non sono del tutto scomparsi Mambelli afferma il 21: «Sotto il loggiato degli statali appaiono scritte di W. Mussolini». 24 dicembre: «Esce il primo numero di *Libera Voce* settimanale di informazione della provincia di Forlì, diretto da Silvio Zavatti» autorizzato, l'unico, dalle forze alleate. E pochi giorni dopo notizie di carattere alimentare (28 dicembre): «il maiale a peso vivo costa L. 400 il kg.; una pecora di peso medio è valutata 4 mila lire. I grassi non esistono; vi è promessa di duecento grammi per persona: disperazione consueta...». E di seguito: «Ha luogo una riunione dei rappresentanti dei Partiti Repubblicano, d'Azione, Democristiano e Socialista per la costituzione di una Lega antimonarchica: sono mosse critiche al sindaco [Franco Agosto] per il ricevimento di Umberto di Savoia all'Aeroporto il dieci scorso». 31 dicembre, ultimo giorno del martoriato 1944; il diarista ci fa conoscere i contrasti di un duecento donne forlivesi che adunatesi in Piazza Saffi protestano contro il Governatore alleato della Città, gridando: «vogliamo restare nelle nostre case; abbiamo fame, abbiamo freddo». Seguono tafferugli con alcuni arresti delle donne più scalmanate. Sempre alla stessa data: «È tolto nella sera il coprifuoco e le strade sono animate specie da soldati allegri e rumorosi».

Il 1945 inizia male, perché manca ancora tutto e manca specialmente la legna da ardere e allora Mambelli il 2 gennaio scrive che «si è iniziato

il taglio degli alberi del viale del Cimitero sulla Ravegnana... Codesta devastazione per far legna, solleva critiche ed insieme viene osservato che altro modo vi sarebbe di procurarne». 6 gennaio: la libertà è appena arrivata e iniziano subito le discussioni e le questioni politiche: «La crisi in seno al C.L.N. non si è risolta, i partiti d'Azione, Democristiano, Repubblicano minacciano di staccarsi. Procede nelle campagne, così il diarista, la riorganizzazione delle leghe dei contadini e dei circoli politici». Manca il tabacco che non viene distribuito dallo scorso settembre; ma chi non può acquistare al mercato nero o procurarsene presso gli inglesi «riempe la pipa, afferma Mambelli il 10 gennaio, con la scorza di viti». Il 12 gennaio finalmente una buona notizia: «Sono distribuiti due quintali di legna verde per famiglia: il freddo costituisce un tormento indicibile». E il 15: «L'Ufficio Economato del Municipio cura di raccogliere porte ed imposte salvabili nelle scuole, prima che i soldati [alleati] non le gettino sul fuoco, come stanno facendo del mobilio [per riscaldarsi]». Ancora il 15: «Si riapre la biblioteca comunale per servizio ridotto, le scuole rimangono invece chiuse per deficienza di locali». Il 19, una nota politica: «Il P.R.I. sta facendo molti proseliti, non quanti il P.C.I. che conta una forza federata di oltre 25 mila iscritti».

I pericoli della guerra oramai lontani dalla Città sono però sempre in agguato; la gente infatti continua a morire o per scoppi di mine, o per incidenti vari, o per imprudenza o inesperienza nel maneggiare materiale bellico. Scrive Mambelli il 27 gennaio che «si manifesta una certa reazione contro le ragazze che nei balli preferiscono accompagnarsi ai militari alleati: sono minacciate del taglio dei capelli». Il 18 febbraio finalmente un po' di musica: «Concerto al teatro Apollo con Lina Pagliughi, Armando Del Signore, la pianista concittadina Pia Damerini». Continua il coprifuoco che era stato tolto provvisoriamente il 31 dicembre.

I contadini sentono odore di nuovo e l'8 marzo Mambelli annota: «Anche da noi sono numerosi i contadini che rifiutano di portare le regalie [ai padroni]; inoltre stanno in attesa fiduciosa di diventare i proprietari di terre». Mazzini evidentemente non va a genio agli inglesi e il governatore vieta la commemorazione del 10 marzo che avrebbe dovuto tenere l'on. Cino Macrelli in un salone della Biblioteca civica «e fa togliere la bandiera esposta nella sede del P.[artito] R.[epubblicano]». Finalmente si riaprono le scuole e «i Licei, Classico e Scientifico iniziano le lezioni nel locale del seminario: l'Istituto Magistrale trova ricetto nella Casa di Riposo» (12 marzo).

I soldati alleati si danno da fare con ragazze forlivesi e Mambelli il 4 aprile sottolinea: «Alcune donne del rione Ravaldino, con i mariti in Germania, sono rimaste incinte ad opera di militari alleati; diversi polacchi hanno contratto matrimonio con nostre concittadine». Coi polacchi la que-

stione si fa delicata perché costoro, cattolici fedeli e osservanti sono avversi alla Russia e quindi si guadagnano l'odio dei comunisti coi quali verranno anche a sanguinose vie di fatto.

Il 12 aprile per le avanzate alleate su tutti i fronti di guerra «una vera folla, riferisce il diarista, assiste sulla piazza [Saffi] alla trasmissione dei comunicati radio...; tutti viviamo con passione queste giornate intense di eventi straordinari che segnano la fine della nostra immane tragedia». In questo frattempo avvengono bastonature contro fascisti in Città e ci scappa anche il morto o il ferimento grave. Fervono i comizi politici e i contraddittori fra i vari partiti conclusi anche con appendici vivaci, specialmente fra repubblicani e comunisti. Il 20 aprile viene condannato, afferma Mambelli, «un capitano inglese reo di bigamia, per aver sposato in Forlì una ragazza di distinta famiglia, laureata in lettere, pur avendo moglie e figli». Poi, le notizie della fine della guerra in Italia e sulla insurrezione partigiana nel nord. Il 26 aprile, tutta l'Italia è liberata; a Forlì «entusiatiche manifestazioni. Bandiere al vento e cortei». 27 aprile «Cattura di Mussolini e di altri gerarchi in fuga verso il confine svizzero... Bastonature [di fascisti] in città ed in Villa Pianta». 28 aprile: «Un simulacro di impiccagione del duce si è avuto da noi nell'atrio del Palazzo delle Poste: appeso alla corda un suo busto con in testa un elmetto germanico». Cominciano le fucilazioni indiscriminate dei fascisti ad opera dei partigiani; il forlivese Aldo Bulgarelli è giustiziato in Alta Italia. Il 29 aprile sull'onda del successo «bastonature continue nella piazza, afferma Mambelli, per le vie e fino nello scalone della Civica Biblioteca ove è stato percosso un certo Graziani, istruttore della 'Gil'. Così avviene un poco ovunque in Romagna... Avvisi dattiloscritti sono apparsi sui muri: 'I fascisti e le fasciste di Forlì sono avvisati, per evitare spiacevoli conseguenze, di restare... tappati in casa nei giorni 29-30 [aprile] e 1 maggio [firmato] i partigiani'. Il 1 maggio: «Voce che alcuni fascisti sarebbero tratti a forza dalle loro case nella notte».

In Piazza Saffi grande manifestazione per la festa del lavoro. «Su cartelloni portati a mano, riporta il diarista, figurano scritte di questo genere: 'W la Repubblica del Popolo - A morte il re traditore - Re, Mussolini ti attende - Governo del Popolo'». Gli oratori della manifestazione, sottolinea Antonio Mambelli, «hanno invocato la concordia e la calma». Cominciano frattanto a ritornare gli internati nei campi di concentramento e Mambelli il 4 maggio dà notizia: «Sul ponte di Schiavonia una folla attende l'arrivo dei congiunti dall'Alta Italia, infatti ne scendono dagli automezzi alleati; attesi pure i fascisti... Taglio di capelli e bitume sulle pelate di due fasciste di Malmissole». 8 maggio: grande manifestazione in Città per la vittoria alleata in Europa. Fra gli oratori il comunista Adamo Zanelli il quale come afferma l'A., invita «ad uccidere i fascisti per le strade [e] a prendere i soldi

dove sono». E così il 13 maggio: «sono uccisi in azione di rappresaglia forse per parte degli elementi venuti dalla Romagna, in località Tezzo di Cevo-
lo i sottonotati fascisti repubblicani o tali ritenuti: [e di seguito Mambelli elenca tredici nomi fra i quali sette nati o residenti a Forlì]». Tuttavia il 15 maggio «alle ore 18 il P.[artito] C.[omunista] dirama l'ordine di cessazione delle rappresaglie dirette e della consegna dei fascisti ai carabinieri». Si ha ancora notizia di uccisioni di elementi forlivesi del passato Regime a Thiene, prima rilevati dalle carceri poi giustiziati. Ma i fascisti non mollano e il 5 giugno Mambelli scrive: «Ignoti pongono a soqquadro la Sede del Fronte della Gioventù in via Miller, infrangono ritratti, disperdono od asportano parte del denaro e vi lasciano scritte inneggianti a Mussolini». Un altro rilievo del diarista; il 7 giugno: «Il dilagare delle violenze (uccisioni e bastonature) ritarda lo stabilirsi della normalità ed offre agli alleati la prova della nostra insufficienza all'autogoverno. Molta gente armata circola indisturbata e vi trovi degli ex fascisti passati ai partigiani all'ultimo momento, non qui, ma nei piccoli paesi».

E finalmente, nel nome della richiesta legalità, il 13 «hanno inizio, così il cronista, i processi alla Corte Straordinaria nell'aula della Corte d'Assise» contro i fascisti colpevoli di reati di tradimento, di uccisioni, di collaborazione con i tedeschi. Il pubblico nei vari processi che si susseguono, spesso grida e vorrebbe condannare a morte; protesta e contesta le pene che i giudici infliggono se le credono miti per i reati dei quali sono accusati i fascisti. Il 28 luglio sono arrestati tre partigiani, accusati di avere sottratto dalle loro abitazioni diversi fascisti 'scomparsi in seguito'. Annota Mambelli che «si fa colpa ai tre ricordati di aver ucciso in Vicenza sedici fascisti forlivesi».

4 agosto: la Provincia di Forlì passa dal Governo militare alleato all'amministrazione del Governo nazionale italiano. C'è chi spera, secondo il diarista «di potere attuare i piani d'una rivoluzione comunista». Un fatto decisamente unico negli annali dell'esercito italiano segue l'11 agosto; un centinaio di soldati italiani, bandiera in testa in piazza Saffi porta cartelli con le scritte, annota Mambelli: «Abbasso la Monarchia», «Congedate le classi anziane». La manifestazione pubblica dei nostri soldati si ripete nel pomeriggio e all'indomani. Il 13 agosto: grosso sciopero a Forlì con le strade piene di sporcizia e tutti gli uffici pubblici chiusi. Clima sempre acceso in Città come ancora si legge nel diario al 17 agosto: «All'uscita notturna dall'Arena Forlivese, il milite sardo Mari, nel toccare il petto a una giovane donna accompagnata dal marito, provocava un alterco fra soldati e civili accorsi a patteggiare; infine lo sfrontato vibrava un colpo di coltello al disgraziato sposo» che purtroppo alcuni giorni dopo decedeva all'ospedale di Forlì. E ancora sempre sul clima forlivese; il 26 agosto: «Nella notte è stato

affisso un cartello sulla porta... attigua alla sede della Camera del Lavoro, con la seguente minatoria: '[Luciano] Lama / fascista / se non la finisci / di sobillare i contadini / ti finiamo / ci rimetti la pelle... /'».

Qualche giorno prima, il 23 una nota utile e aspettata da tempo: «Se pure in forma limitata abbiamo avuto stasera per la prima volta l'illuminazione dei quattro borghi e delle Piazze Maggiori: sensazione indicibile di sollievo». La guerra lascia ancora tracce spiacevoli; infatti in diverse parti della Romagna si commettono vari atti di brigantaggio sulle strade ove sono derubati pacifici viandanti. Agitazioni agrarie anche gravi tormentano Forlì e la Romagna dovute alle vertenze fra proprietari e mezzadri: si contestano la divisione dei prodotti, le regalie ai padroni ecc. Il 7 ottobre, un avvenimento che sa di tradizione e di costume anche se di carattere forestiero; scrive così il diarista: «Riapparizione degli zingari: nulla è mutato». A Forlì, ancora a proposito di tensione e di teppismo, non sono rare nella notte sparatorie anche di mitra e «ciò, scrive lo storico Mambelli, produce una grande pena». Il razionamento, altro duro retaggio della guerra continua senza sosta; il 31 ottobre «la razione individuale del pane è ridotta da 250 a 200 grammi». E a proposito ancora di contadini e contestazioni agrarie ecco ora questo quadretto al 4 novembre: «Comizio della Federterra all'Arena Forlivese, oratore Arturo Camprini [repubblicano]. Le rivendicazioni dei contadini... non sono sentite dalla popolazione; li ritiene ricchi sfondati, ove la guerra non li abbia colpiti, e con forti depositi presso le banche ed artificiosa chiama l'agitazione di cui sono» interessati.

1 dicembre, fa molto freddo e Mambelli annota: «le scuole restano da noi sospese per una settimana causa la mancanza di combustibile, fredde le sale della Civica Biblioteca». Comunque sia pur con innumerevoli difficoltà, la vita tende a riprendere in ogni settore cittadino, economico e culturale. Se gli stabilimenti, le officine, i laboratori, le scuole, si riaprono, pure attivi sono i cinematografi ove si proiettano films e rappresentano opere liriche come al Cinema Teatro Esperia.

A proposito ancora di contadini ecco un ritorno di Mambelli il quale l'11 dicembre afferma che in alcune frazioni del ravennate essi portano le regalie di spettanza ai proprietari, agli ospedali e alle opere pie di Ravenna. Il 17 dicembre contestazione al Re; Mambelli infatti sottolinea che da «un autocarro che trasportava operaie... mentre transitava di fronte alla Caserma dei carabinieri in Borgo S. Pietro, sono partite grida di 'abbasso il re'; un carabiniere dirigeva un colpo di moschetto al radiatore... per cui [l'auto-mezzo] era costretto a fermarsi». Le donne venivano arrestate poi rilasciate «per intervento del segretario dei comunisti... Adamo Zanelli».

In una delle ultime notizie del *Diario* escono ancora fuori fascisti in vena di rivincita; così è descritto il fatto avvenuto il 26 dicembre: «Quattro

militari italiani che alle ore 10 cantavano in piazza 'Giovinezza' ed 'Allarmi siam fascisti', sono affrontati e bastonati dal pugile [Widmer] Milan-dri». Infine con questa ultima nota al 31, ultimo giorno del 1945, Antonio Mambelli chiude la sua preziosissima cronaca di vita forlivese e romagnola insieme: «Spari di gioia a Forlì nella notte fulgente e per parte dei [soldati] polacchi; danze nei circoli, tra cui quello del Motore con una quota d'ingresso di 600 lire ed una spesa orchestrale di 18 mila lire. Fuochi in piazza, allegria e vivacità, balli all'aperto, mezze mascherate, musiche in giro, nessun incidente. Messa di S. Silvestro in S. Filippo. Si trovano in città 400 famiglie senza alloggio adeguato e 150 che non l'hanno; i reduci dalla prigionia nel Comune sono stati 1300 di cui 1000 bisognosi». Poi più nulla. La città attende ora il nuovo anno — il primo dalla pace — con molte speranze nei cuori.